

### I MUTAMENTI STORICO-SOCIALI DELLA FAMIGLIA

**Sommario:** 1. La nuclearizzazione della famiglia. - 2. Interpretazione evolucionista della nuclearizzazione. - 3. Critiche all'interpretazione evolucionistica. - 4. La struttura relazionale della famiglia nelle diverse forme di società.

#### 1. LA NUCLEARIZZAZIONE DELLA FAMIGLIA

Il perno concettuale attorno a cui ruota e dal quale muove la quasi totalità della sociologia della famiglia è l'idea che alla trasformazione della società tradizionale semplice nella società complessa dell'epoca moderna e contemporanea corrisponda una parallela **trasformazione della famiglia da estesa a nucleare**. La classificazione corrente distingue le seguenti tipologie di **strutture** familiari, individuate dal tipo di vincolo di consanguineità, matrimonio o discendenza che lega i suoi membri:

- famiglia **semplice** o **nucleare**: formata da un solo nucleo coniugale con (o senza) figli non emancipati;
- famiglia **estesa**: formata da una coppia coniugale con o senza figli e da uno o più parenti conviventi, in linea ascendente, discendente o collaterale;
- famiglia **multipla**: formata da due o più nuclei coniugali;
- famiglia **complessa**: formata da famiglie sia estese che multiple;
- famiglia **senza struttura** o **atipica**: formata da persone non aventi tra loro rapporti coniugali o di filiazione, ma altri rapporti di parentela o di amicizia (ad es. fratelli non sposati o amici conviventi);
- famiglia **unipersonale**: formata da un solo individuo.

Per quanto riguarda le **relazioni** familiari è possibile, invece, distinguere tra:

- famiglia **patriarcale**: con rigida separazione dei ruoli e relazione di autorità tra marito e moglie e tra genitori e figli fortemente asimmetrica (tipologia che ha dominato la società europea sino agli inizi dell'800);

- famiglia **coniugale intima**: sistema di ruoli più flessibile con relazioni di autorità più simmetriche e caratterizzate dall'affettività, tipico delle famiglie contemporanee.

Il passaggio dalla famiglia estesa a quella nucleare è un mutamento che concerne, oltre la struttura, anche le **funzioni** della famiglia. Essa, infatti, se prima costituiva un'unità **polifunzionale** avente contemporaneamente il compito della produzione economica e del controllo della proprietà, la funzione culturale della trasmissione di norme e valori e la mansione fondamentale della socializzazione primaria e secondaria dei nuovi nati, ovvero della integrazione dei suoi membri, oltre che della soddisfazione dei loro bisogni fondamentali, nella società moderna essa perde gran parte delle sue funzioni che vengono cedute e assorbite da altre istituzioni quali la scuola, la Chiesa, l'impresa e l'economia di mercato, i mass-media, e mantiene una **funzione residua e suppletiva** deputata essenzialmente alla socializzazione primaria delle nuove generazioni e alla formazione e stabilizzazione della personalità adulta.

I principali fattori di cambiamento sociale che hanno prodotto tale metamorfosi della famiglia possono essere ravvisati, soprattutto, nell'avvento dell'**industrializzazione** e della **divisione sociale del lavoro**, che a loro volta hanno determinato la separazione tra ambiente familiare e luogo della produzione economica e, quindi, una specializzazione funzionale dei sottosistemi che costituiscono il sistema, nella mobilità sociale, nell'individualismo e nel sorgere dei regimi democratici. La nuclearizzazione della struttura familiare costituisce un processo di semplificazione che investe la famiglia in alcuni fondamentali aspetti:

- per quel che riguarda l'aspetto della dimensione spaziale, la famiglia nella società moderna e contemporanea diviene **neolocale**, ovvero risiede in un'abitazione diversa da quella delle famiglie di provenienza dei coniugi e i casi di coabitazione di più nuclei coniugali sono sempre di numero minore;
- per quel che riguarda la dimensione materiale, il reperimento delle **risorse economiche** della famiglia avviene al suo esterno attraverso l'**inserimento nel mercato del lavoro** e non grazie alla partecipazione ad attività economiche condivise da più nuclei come la coltivazione dello stesso terreno;

- per quel che riguarda la dimensione relazionale-affettiva, la famiglia si individualizza: **si allentano i legami parentali** e la dipendenza da essi e il valore della lealtà e sostegno reciproco; l'individuo non trova la propria identità e sicurezza e non ottiene la soddisfazione dei suoi bisogni all'interno della cerchia parentale che risulta ascrivibile, ovvero a cui si appartiene per nascita e non per scelta.

## 2. INTERPRETAZIONE EVOLUZIONISTA DELLA NUCLEARIZZAZIONE

### A) Le tesi di base

L'idea che le **trasformazioni dell'organizzazione familiare** siano riconducibili ad un **processo lineare e continuo** di progressiva semplificazione è figlia di un **orientamento evolucionista** che sin dall'800 influenza il pensiero sociologico fino ad arrivare ai giorni nostri. Il proposito centrale del paradigma evolucionistico è quello di rinvenire una legge, con valore esplicativo e predittivo, che spieghi e renda conto di tutte le trasformazioni della società umana, a partire dal passaggio dalla società animale a quella umana fino alle formazioni sociali più evolute. Tale principio esplicativo presenta il carattere dell'universalità e della generalità poiché consiste in una ipotesi valevole e applicabile a tutte le società umane e tutti gli aspetti della collettività e, quindi, anche alla famiglia. Corollario di tale obiettivo è l'individuazione di «**stadi**» nella storia dell'umanità e la convinzione che ogni stadio sia il risultato e l'esito del precedente. Emblematico di questa prospettiva epistemologica è L.H. **Morgan**, che nella sua opera *La società antica. Le linee del progresso umano dallo stato selvaggio alla civiltà* (1877) si esprime così: «L'idea di famiglia è stato il risultato di un'evoluzione attraverso stadi successivi di sviluppo, di cui la famiglia monogamica ha costituito l'ultima forma».

**Lewis Henry Morgan** (1818-1881) è un antropologo statunitense e uno tra i maggiori teorici dell'evoluzionismo sociale. Egli ne *La società antica* (1877) formulò uno schema di sviluppo unilineare di ogni società umana suddiviso in **tre stadi**, ognuno connotato da una peculiare forma di economia: 1) lo stadio **selvaggio**, caratterizzato da caccia e raccolta; 2) lo stadio **barbarico**, in cui compaiono allevamento, coltivazione e irrigazione; 3) lo stadio **civile**, che vede l'introduzione delle macchine e il processo di industrializzazione. Ogni stadio si differenzia in tre ulteriori livelli: inferiore, medio, superiore. La sua ricerca etnologica si rivolse soprattutto alle tribù indiane del Nordamerica, tra cui quella degli Irochesi, in cui visse. Ne

studiò a fondo la **struttura dei legami di parentela** e li classificò nella sua opera monumentale *Sistemi di consanguineità e di affinità nella famiglia umana* (1871). Egli scoprì che essi utilizzavano un modo di catalogare i parenti, che chiamò «**nomenclatura classificatoria**», che, a differenza di quella europea detta «**descrittiva**», non distingueva tra parenti diretti e collaterali, per cui il fratello del padre era chiamato «padre», la sorella della madre «madre» e i loro figli «fratelli» e «sorelle». Morgan ipotizzò che, nell'epoca in cui si era formata, tale nomenclatura di parentela rispecchiasse specifiche usanze matrimoniali e una peculiare forma dell'organizzazione familiare, per cui suppose che nel passato di tali tribù esistessero **famiglie consanguinee** in cui i fratelli sposavano le sorelle. Inoltre la discendenza matrilineare ancora presente presso gli Irochesi lasciava supporre un originario matriarcato.

Gli stadi evolutivi della famiglia **variano parallelamente** e conseguentemente al variare degli stadi della storia dell'umanità e sono in essi inseriti secondo uno schema tracciato da Morgan:

- a) livello **inferiore** dello stadio **selvaggio**: rapporti sessuali **promiscui** (la famiglia non esiste ancora e non è possibile discernere chiaramente l'uomo dai primati);
- b) livello **intermedio** dello stadio **selvaggio**: famiglia **consanguinea**;
- c) livello **superiore** dello stadio **selvaggio**: famiglia **punalua** (in cui vigeva il divieto di matrimonio tra un fratello e una sorella della stessa madre, ma in cui una serie di fratelli uterini potevano sposare una serie di sorelle uterine);
- d) livello **inferiore** della **barbarie**: famiglia **sindiasmiana** (famiglia di coppia nella quale le coppie si formavano e si scioglievano spontaneamente);
- e) livello **intermedio** della **barbarie**: famiglia **patriarcale (estesa)**;
- f) livello **superiore** della **barbarie** e stadio della **civiltà**: famiglia **monogamica (nucleare)**.

## **B) La posizione di Engels**

Le tesi di Morgan influenzarono profondamente **Engels**, che nella sua opera *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884) accoglie esplicitamente, elogiandola, la sua teoria e riprende il suo modello evolutivo degli stadi di sviluppo della storia e, all'interno di questi, della famiglia umana.

**Friedrich Engels** (1820-1895) fu un filosofo e un uomo politico tedesco. L'esperienza delle condizioni di sfruttamento e indigenza della classe operaia nel culmine della rivoluzione industriale fu decisiva per la sua formazione di teorico e di politico e ne rese testimonianza ne *La situazione della classe operaia in Inghilterra* (1845), considerata la prima opera del **socia-**

**lismo scientifico.** Essa ebbe assai influenza su **Marx**, che conobbe a Parigi e con il quale stabilì un sodalizio politico, intellettuale e d'amicizia che durò tutta la vita. Insieme scrissero *La sacra famiglia* (1844), *L'ideologia tedesca* (1845-6) e il *Manifesto del partito comunista* (1848) su commissione della Lega dei comunisti. Nel 1848 tornò in Germania per aderire ai moti rivoluzionari in atto, partecipò alle insurrezioni operaie e a Colonia collaborò con *La Nuova Gazzetta Renana* di cui Marx era redattore capo. In seguito al fallimento della rivoluzione, nel 1850 si ritirò a Manchester dove visse fino al 1869, anno in cui si stabilì definitivamente a Londra. Qui si dedicò agli studi e riprese l'attività politica operando nell'**Internazionale socialista** e cercando di indirizzare, insieme a Marx, il movimento della socialdemocrazia tedesca. Dopo la morte di Marx provvide alla revisione, stesura e pubblicazione del materiale del II e del III volume del *Capitale* che Marx aveva lasciato inediti. Per quel che riguarda la sua autonoma produzione teorica è degno di nota il suo volume su *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884). Egli fu attratto dalle teorie dell'etnologo americano L.H. **Morgan** che ne *La società antica* (1877) dipana un'analisi antropologica in termini di **evoluzionismo sociale** applicando la concezione del **materialismo storico** (quella per cui è la struttura economica dei rapporti di produzione a determinare anche gli aspetti «spirituali» di una società ed è il suo modificarsi che genera il cambiamento e la progressione storica delle diverse formazioni sociali). In Morgan, infatti, l'evoluzione nella storia delle diverse configurazioni di società è originata dall'evolversi delle **forme di produzione** e lavoro e dal mutamento dei **vincoli di parentela**. Le altre sue opere principali sono *Antidühring* (1878), in difesa dell'ortodossia marxista, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca* (1886) e *Dialettica della natura* (pubblicata postuma nel 1925) nella quale Engels pone la sua attenzione su temi naturalistici e scientifici che, attraverso posizioni evoluzionistiche e una lettura dialettico-hageliana di essi, cerca di coniugare con il materialismo storico. Egli ritiene che le leggi della dialettica hegeliana siano «leggi reali dell'evoluzione della natura» nel senso del materialismo dialettico e non leggi del pensiero idealisticamente intese e ne enuncia tre: la legge della conversione della qualità in quantità e viceversa, della compenetrazione degli opposti e della negazione della negazione. In questo modo sia il **divenire storico-sociale** che i **processi naturali** vengono ricompresi in un'unica **concezione dialettica dell'universo** che, con il suo apporto positivista al materialismo storico, costituisce il contributo maggiore della riflessione di Engels alla dottrina marxista.

Egli sostiene, infatti, che, anche se non in maniera sempre netta e precisa, è possibile rilevare una certa **corrispondenza** tra il passaggio da uno stadio della **società** all'altro e il passaggio da una **struttura familiare** all'altra. Engels, come Morgan, ritiene che l'introduzione del **tabù dell'incesto** porti ad una classificazione degli individui sulla base del legame parentale, alla identificazione, quindi, delle categorie di «genitore», «figlio», «fratello» e, conseguentemente, all'**emergere della prima formazione familiare**, dapprima con la proibizione dei rapporti sessuali tra genitori e figli e, successivamente, nella famiglia punalua, con la restrizione del divieto anche ai rapporti tra fratelli e sorelle. In seguito, l'avvento della **proprietà**

**privata** determinò il passaggio alla **famiglia monogamica** e alla individuazione della **discendenza per linea paterna**. L'esigenza di tramandare la proprietà ad una discendenza certa, infatti, rese necessario un legame tra uomo e donna stabile ed esclusivo, che assicurasse la certezza che i figli della donna fossero anche i figli biologici dell'uomo. Una lettura evoluzionistica della storia della famiglia è ravvisabile anche nella riflessione di Émile Durkheim.

### C) L'impostazione di Durkheim

**Émile Durkheim** (1858-1917) fu un sociologo francese tra i più rilevanti. Dopo gli studi di filosofia all'École Normale supérieure di Parigi, fu dapprima insegnante di liceo e, in seguito, docente di Pedagogia e Scienza sociale all'università di Bordeaux e di Parigi, esperienze che lo portarono a dedicare molti dei suoi lavori al problema dell'educazione. Può sicuramente essere annoverato tra i fondatori della moderna sociologia. Centrale in tal senso è la sua sistematizzazione dei criteri metodologici ed epistemologici della sociologia ne *Le regole del metodo sociologico* (1895).

Richiamandosi ad alcuni principi già esposti da Comte, Durkheim si propone di dare una veste rigorosamente scientifica alla ricerca sociologica, sostenendo anzitutto che essa debba essere scevra da presupposti ideologici e assunti teorico-metafisici e che non debba prodursi nella formulazione di giudizi di valore (così come prescrive l'ideale di sociologia valutativa di Weber), ma che, piuttosto, debba adottare il metodo delle scienze naturali e studiare i **fenomeni sociali** a partire da un'indagine empirica su di essi. Questo presuppone il principio fondamentale, anch'esso di matrice positivista, che essi vengano considerati come «**fatti**», «**cose**» pur nella loro specificità di «**fatti sociali**». In quanto tali essi si differenziano sia dai fenomeni naturali-organici, sia da quelli psichici che sono soggettivi e avvengono all'interno della coscienza individuale, mentre i fatti sociali hanno il carattere dell'oggettività e si verificano all'esterno dell'individuo.

Il fenomeno sociale non è dato dalla somma dei fenomeni e azioni individuali poiché è **l'individuo ad essere il prodotto della società e non viceversa**. Ad esercitare questa azione di incidenza, influenza coercitiva, condizionamento della società sull'individuo e a determinarne le azioni, infatti, è quella che Durkheim (in *Rappresentazioni individuali e rappresentazioni collettive*, 1898) chiama «**coscienza collettiva**», ovvero l'insieme delle credenze, dei valori, dei sentimenti comuni ai membri di una società, delle loro rappresentazioni collettive e che costituisce, a differenza della coscienza

individuale che produce solo rappresentazioni individuali, il tessuto connettivo di una comunità sociale, ciò che mette in relazione e in comunicazione i suoi componenti.

La questione del rapporto tra individuo e collettività è stato il filo conduttore di tutta la riflessione durkheimiana, sin dal suo *La divisione sociale del lavoro* (1893), dove espone la tesi che una sempre maggiore specializzazione e suddivisione del lavoro rende gli appartenenti ad un gruppo sociale reciprocamente dipendenti e quindi più coesi, fino agli studi sul suicidio e sulla religione. L'opera *Il suicidio* (1897) costituisce un'applicazione esemplare del suo metodo sociologico e della teoria dei fenomeni sociali come fatti: in essa il **suicidio**, un fenomeno ritenuto tipicamente individuale, psichico e soggettivo, viene analizzato e descritto come un **fenomeno sociale** prodotto esclusivamente da cause sociali e riconducibile ad una «**disfunzione**» del rapporto tra individuo e società. A seconda del tipo di disfunzione egli individua tre diverse tipologie di suicidio (e di «tendenze collettive» ad esso): 1) il suicidio **anomico**, che si verifica in contesti sociali caratterizzati da assenza di norme («anomia») e valori condivisi e da forte competizione, che non forniscono al soggetto né una guida, né un limite ai suoi desideri, generando in lui profonda frustrazione; 2) il suicidio **egoista**, dovuto alla scarsa integrazione degli individui in una realtà sociale dai legami comunitari troppo deboli; 3) il suicidio **altruistico**, che avviene in contesti di grande coesione sociale in cui può accadere che l'individuo si sacrifichi in nome dei valori etici di solidarietà. Ne *Le forme elementari della vita religiosa* (1912) Durkheim mostra il carattere sostanzialmente sociale della religione, che viene ad essere il fenomeno sociale istitutivo di tutti gli altri e la cui distinzione tra sacro e profano non fa che riprodurre simbolicamente quella tra individuo e società. Durkheim, sebbene non concepisca la famiglia come un aggregato naturale, ma sempre già come istituzione sociale, interpreta il susseguirsi delle varie configurazioni familiari come un **percorso evolutivo** che ha per **culmine** e risultato la **famiglia coniugale** (monogamica nucleare), e che è descritto e spiegato da quella che lui chiama «**legge**» di **contrazione progressiva della famiglia**. Secondo tale legge il gruppo familiare si contrae sempre più in proporzione all'aumentare progressivo della sfera d'azione del sistema sociale sull'individuo, per cui si passa dal clan esogamo amorfo (l'**esogamia** è quell'istituzione per cui i membri di un clan o di una tribù hanno l'obbligo di cercare il coniuge al di fuori del loro raggruppamento familiare, il suo contrario è l'**endogamia**) alla famiglia clan, alla famiglia agnaticia indivisa, alla famiglia patriarcale romana, alla famiglia paterna germanica e, in ultimo, alla famiglia coniugale (monogamica nucleare) moderna.

## D) La posizione di Parsons

L'istanza evolucionista è stata accolta a circa un secolo di distanza dal suo sorgere, da Talcott Parsons. L'idea centrale della teoria di Parsons è che la società sia costituita da una **struttura** le cui unità svolgono ciascuna delle **funzioni** che, in maniera correlata e coordinata, sono finalizzate alla **autoconservazione** e sopravvivenza del sistema sociale stesso. Le unità che compongono la struttura sistemica della società sono le «**azioni sociali**». L'azione sociale non è semplicemente la reazione ad uno stimolo esterno o

ad un bisogno, ma la traduzione e trasformazione di questo in un **orientamento dell'agire verso un «fine» sociale**, raggiunto conformandosi a norme e pratiche socialmente riconosciute sia oggettivamente, attraverso un processo di consolidamento dei valori emersi nel corso dell'interazione sociale, sia soggettivamente mediante l'interiorizzazione dei modelli culturali di comportamento nel processo di socializzazione. C'è, quindi, una profonda interazione tra cultura, personalità e sistema sociale il cui punto d'intersezione è rappresentato dal «ruolo», che insieme allo «status» costituisce l'elemento di mediazione tra sistema sociale e individuo.

**Talcott Parsons** (1902-1979) fu un sociologo statunitense e il maggior esponente dello **struttural-funzionalismo**. La sua formazione avvenne soprattutto in Europa dove l'influenza di autori come A. Marshall, W. Pareto, É. Durkheim, M. Weber, S. Freud e B. Malinowski lo indirizzò verso l'elaborazione di una **teoria sistemica della società**. Tornato negli Stati Uniti, fu docente all'università di Harvard dal 1927 al 1973, dapprima di economia e in seguito di sociologia. Tra le sue opere più significative vi sono: *La struttura dell'azione sociale* (1937), *Il sistema sociale* (1951), *Sistemi di società* (1966-71), *I sistemi sociali e l'evoluzione della teoria dell'azione* (1977).

Per «**status sociale**» si intende la «**posizione**» ricoperta all'interno di una struttura di rapporti e determinata dal possesso di qualità e fattori (come età, sesso, condizione economica, istruzione, idee politiche, religiose) che denotano l'appartenenza ad una categoria sociale. Per «**ruolo sociale**» si intende la **funzione, il comportamento** che si mettono in atto nell'interazione con gli altri e che gli altri si attendono da chi possiede un determinato status, ovvero l'insieme delle norme e dei modelli che prescrivono certi comportamenti a chi occupa una certa posizione sociale. Secondo Parsons la struttura sociale risulta, così, formata da raggruppamenti di individui svolgenti ruoli differenti socialmente consolidati o, meglio, da istituzioni, relazioni di ruolo e aspettative e norme sociali.

Ogni ruolo svolge una funzione peculiare e concorre insieme agli altri alla preservazione dell'esistenza e del funzionamento del sistema, per i quali Parsons individua **quattro prerequisiti funzionali** essenziali:

- **adattamento** all'ambiente naturale;
- perseguimento di **scopi collettivi**;
- **integrazione** dei ruoli;
- conservazione e riproduzione della **struttura latente** dei valori, delle motivazioni e delle norme e controllo sociale.



Ciò determina un assetto del **sistema sociale** sostanzialmente **stabile** e autoregolantesi, poiché le **strutture** fungono da **sistemi di aspettative** in grado di controllare le relazioni fra gli attori sociali attraverso la reciprocità, appunto, delle aspettative di comportamento tra di essi. Questo equilibrio dinamico, frutto di una complessa interazione tra tutte le forze e gli elementi sociali, non esclude, però, processi di cambiamento se sopraggiungono fattori di mutamento sia interni al sistema (come progresso scientifico, innovazioni tecnologiche, introduzione di nuove idee), che esterni ad esso (dall'ambiente naturale o da altri sistemi con cui è in relazione) e che producono una modificazione in uno o più elementi del sistema che si ripercuote su tutta la sua struttura.

Parsons, pur non condividendo la tesi tipicamente evolucionista di un declino e depotenziamento della famiglia nella società industriale, coincidente con la sua nuclearizzazione, rovescia tale giudizio nell'affermazione di un **ruolo centrale della famiglia contemporanea**, anche se condivide l'approccio metodologico degli evolucionisti e indirizza la propria ricerca sulla enucleazione delle **leggi dell'evoluzione della famiglia**, leggendole in senso struttural-funzionalista. Egli osserva che, se nelle società più arcaiche la maggior parte delle strutture e dei sottosistemi sociali sono organizzati attorno al fulcro della parentela, nelle società avanzate prevalgono le strutture non dipendenti dalla parentela come Stati, Chiese, aziende, università ed associazioni professionali. A tale cambiamento della società corrisponde un mutamento nella stessa direzione della **famiglia che si svincola dai legami parentali** e si caratterizza sempre più come famiglia nucleare, dalla dimensione privata. Essa perde gran parte delle funzioni sociali che possedeva, conservando soltanto le funzioni residue della stabilizzazione della personalità adulta e della socializzazione primaria dei nuovi nati, ma, rimanendone l'unica detentrica, essa diviene la più importante **agenzia di socializzazione** della società acquisendo, così, un ruolo fondamentale.

Al processo di nuclearizzazione non consegue, quindi, una perdita della centralità della famiglia la quale, specializzandosi, accresce, piuttosto, la sua importanza. All'interno della struttura sociale americana, ambito di osservazione di Parsons, la famiglia nucleare emancipata dalla parentela è funzionale, ad esempio, alla trasmissione dell'**ideologia del successo sociale** e alla induzione della spinta motivazionale all'autorealizzazione personale, mentre una dimensione familiare con relazioni parentali molto strette risulta controproducente e inibente la creatività e lo spirito d'iniziativa.

Infine, numerosi altri autori come W.J. Goode, M. Zelditch e B.N. Adams, esaminando le trasformazioni della famiglia anche in **società non occidentali**, rilevano in tale trasmutarsi un percorso evolutivo e un processo sequenziale che va dal semplice al complesso, dall'indifferenziato al differen-

ziato, per cui sempre la famiglia odierna risulta essere il prodotto dei cambiamenti avvenuti nella famiglia del passato ed è pertanto possibile affermare che il passaggio alla **famiglia a struttura nucleare** è, se non proprio certo e ineluttabile, quasi sempre fortemente **probabile**.

### 3. CRITICHE ALL'INTERPRETAZIONE EVOLUZIONISTICA

Molteplici studiosi di varie discipline quali l'antropologia, l'etnologia, la sociologia e, in particolare, la storia e la demografia, hanno messo in dubbio la validità di molti degli esiti delle ricerche di orientamento evolucionistico sulle modificazioni della struttura della famiglia e, ognuna con il loro apporto critico e di studi, proposto paradigmi e modelli interpretativi alternativi.

#### A) L'antropologia strutturale

Per quel che riguarda l'antropologia e l'etnologia è particolarmente significativa l'autorevole posizione di **Claude Lévi-Strauss** sull'introduzione del tabù dell'incesto ritenuto, dai teorici di uno sviluppo unilineare dell'evoluzione della famiglia, come il fattore che ha consentito la nascita delle prime forme di famiglia, prima del tutto inesistenti e precedute soltanto da un'illimitata promiscuità sessuale.

**Claude Lévi-Strauss** (Bruxelles 1908) è un eminente antropologo francese padre dello strutturalismo in antropologia. Laureatosi a Parigi nel 1931 e formatosi sulla sociologia classica francese di È. Durkheim e M. Mauss, ricoprì la cattedra di sociologia all'università di S. Paolo dal 1934 al 1939, periodo in cui compì numerose spedizioni etnologiche nel Mato Grosso e in Amazzonia. Si trasferì a New York nel 1941 dove entrò in contatto con la scuola di antropologia culturale fondata da F. Boas e conobbe il linguista russo R. Jakobson le cui teorie furono il principale motivo di ispirazione della sua sociologia strutturale. Dal 1947 risiede stabilmente a Parigi ricoprendo incarichi e cattedre prestigiose presso le più importanti istituzioni culturali parigine. Le sue opere che più hanno influenzato il pensiero della seconda metà del Novecento sono: *Le strutture elementari della parentela* (1949), *Antropologia strutturale* (1958), *Il totemismo oggi* (1962), *Il pensiero selvaggio* (1962) e la tetralogia *Mitologica* (1964-71) che raccoglie quattro volumi dedicati all'analisi della mitologia delle due Americhe.

Il punto d'avvio dell'opera di Lévi-Strauss è la necessità di conciliare l'esigenza positivista di Durkheim di rintracciare leggi universali e costanti del comportamento sociale umano con quella di Boas di dar conto della particolarità e unicità storica di ogni cultura e formazione sociale che, come tale, è irriducibile a delle leggi. Lévi-Strauss ritiene che ciò sia possibile

estendendo il **metodo d'analisi strutturale della linguistica** di Jakobson all'antropologia. Il linguista russo, infatti, sostiene che ogni lingua sia una struttura formale costituita dai rapporti di differenze fonetiche e semantiche tra i suoi termini. Anche per Lévi-Strauss le **costanti universali** che regolano le diverse culture e società umane vanno rinvenute non a partire da ciò che esse hanno in comune, ma nel carattere invariante e sistematico delle **relazioni fra le loro differenze**. Attraverso l'individuazione di tali relazioni si giunge a rintracciare quelle che Lévi-Strauss chiama «**strutture dello spirito umano**».

La struttura appartiene alla realtà, ma non è percepibile e non coincide con le relazioni visibili, bensì è il sistema nascosto delle relazioni e regole logiche che intercorrono tra gli elementi arbitrari e variabili di ogni società, essa non è soltanto forma, ma è «il contenuto stesso colto in un'organizzazione logica concepita come una proprietà del reale». Tali proprietà non dipendono e non sono determinate dagli individui, ma rimangono loro inconsapevoli, esse costituiscono la dimensione dell'«**inconscio**» (così le chiama anche Lévi-Strauss) dello spirito umano, i modelli **archetipici** sottostanti l'agire sociale e consapevole dell'uomo, che gli uomini, cioè, non «agiscono», ma da cui sono «agiti», e che sono identici «per tutti gli individui, antichi e moderni, primitivi e civili» (aspetto, questo, che mostra una chiara ascendenza sia dalla nozione di rappresentazione collettiva di Durkheim che da quella di **archetipo** e di **inconscio collettivo** della psicoanalisi junghiana).

Il carattere a-temporale e sovra-individuale delle strutture invarianti di tutta la cultura umana ci rivelano alcuni aspetti tipici dell'orientamento di pensiero di Lévi-Strauss e del movimento culturale, filosofico, scientifico e critico-letterario, lo **strutturalismo**, che dalle sue teorie si originò e che lo differenziano polemicamente da alcune delle scuole dominanti del Novecento: anzitutto la sua posizione **anti-storicista** avversa all'impostazione storico-evolutiva, tacciabile di etnocentrismo, che considera ogni evento irripetibile e interpreta il corso storico in termini di divenire, sviluppo e progresso, alla quale oppone la ricerca delle strutture immutabili e costanti della storia e una concezione della stessa come mera successione dei mutamenti e delle variazioni puramente contingenti delle strutture e ad essa riconducibili; tale privilegio delle strutture oggettive del reale si sostanzia, inoltre, anche in un atteggiamento **anti-umanista** che lo induce a stigmatizzare e a contrapporsi a tutte quelle correnti fenomenologiche ed esistenzialistiche che partono dalla coscienza, dal soggetto e dal suo vissuto come elemento fondativo di tutto il reale. Per Lévi-Strauss, invece, la coscienza e il soggetto sono solo il prodotto di meccanismi, strutture e codici simbolici inconsci e impersonali, che ben poco spazio lasciano alla consapevolezza e libertà del soggetto, le cui singole scelte, così come ogni fenomeno storico-sociale, sono piuttosto da essi determinati e condizionati.

Trasferendo i metodi e gli apparati teorici della linguistica strutturale alle scienze umane Lévi-Strauss, quindi, sostituisce il **primato** della storia, dell'uomo e della coscienza con quello **della struttura** e rivendica una sostanziale unità di metodo tra scienze dello spirito e scienze della natura contro il primato del sapere storico-umanistico: gli eventi umani non vanno «compresi» dall'interno a partire dall'agire individuale e dal suo farsi processo storico, ma «spiegati» e osservati dall'esterno con distacco, scoprendo le leggi che governano il sistema immutabile dei rapporti interni ai fenomeni storici, sociali e culturali, indagine, questa, a cui la ricerca del senso vissuto sarebbe solo di intralcio. L'analogia di fondo tra linguistica e sociologia non si limita solo al metodo e all'impianto teorico, ma riguarda anche l'oggetto delle due discipline poiché per l'antropologia strutturale tutti i settori nei quali si articola la vita sociale, i vari aspetti verbali e non verbali di una **cultura** costituiscono dei veri e propri **sistemi di segni** semiologicamente analizzabili (perché funzionanti sulla base di un sistema di differenze fra i loro termini analogo a quello delle lingue), forme di linguaggio che mettono in comunicazione gli individui di una società e che fungono da sistema di trasmissione di regole sia per le società arcaiche che per quelle civili e di cui costituiscono le strutture universali.

L'**antropologia** sociale diviene, così, al pari della linguistica, una scienza generale dei segni o **semiologia**. I principali campi d'indagine dell'antropologia così intesa sono stati per Lévi-Strauss l'analisi dei miti e delle maschere rituali e lo studio comparato sulle strutture di parentela. Il **mito**, secondo l'antropologo francese, è sostanzialmente un insieme di **codici simbolici** multiformi (linguistici, cognitivi e gestuali) strutturalmente invariabili attraverso i quali i popoli selvaggi spiegano il loro mondo, così come i popoli civili fanno con il pensiero razionale, e regolano la vita delle loro società, pur non essendone i loro membri affatto coscienti. Il mito è una struttura profonda di organizzazione del pensiero identica e omologa anche tra culture e popolazioni distanti tra loro nel tempo e nello spazio. Per quanto riguarda le **strutture di parentela**, Lévi-Strauss afferma che per la loro formazione sono necessari tre tipi di relazione: di consanguineità (tra fratello e sorella), di parentela acquisita (tra marito e moglie) e di filiazione (tra genitore e figlio). Il principio che organizza i sistemi di parentela, ovvero la regola sulla cui base si creano i vincoli matrimoniali, è quello della **proibizione dell'incesto**, cioè la regola che vieta ad un uomo di sposare la propria madre, la propria sorella e la propria figlia. Tale legge trans-culturale costituisce **la logica strutturale inconscia che sottende le relazioni di parentela in tutte le diverse culture e società della storia dell'uomo**.

L'aspetto innovativo dell'interpretazione che ne dà Lévi-Strauss sta nel rilevare che «la proibizione dell'incesto non è né di origine puramente cul-

turale, né di origine puramente naturale; non è neppure una combinazione di elementi composti, attinti in parte dalla natura e in parte dalla cultura. Essa costituisce invece il passo fondamentale grazie al quale, per il quale e soprattutto nel quale, si compie il **passaggio dalla natura alla cultura**». Si può definire, infatti, la cultura come un sistema essenzialmente sociale, simbolico e comunicativo e la proibizione dell'incesto costituisce la prima forma di comunicazione, la prima regola o indicazione di comportamento che ha della cultura il carattere, appunto, normativo, di regola, e della natura il carattere dell'universalità. Essa è ciò su cui si instaura l'ordine del sociale e ha una funzione esclusivamente sociale: alla proibizione dell'incesto, infatti, corrisponde soprattutto l'obbligo del maschio di cedere ad altri uomini la madre, la sorella, la figlia e di cercare la propria donna solo presso un altro uomo.

A partire dalla lezione di M. Mauss, Lévi-Strauss afferma che essa è la regola del dono per eccellenza, dello scambio del bene più prezioso, le donne, che è alla **base dell'esogamia**, essa costringe, cioè, gli uomini a contrarre matrimonio al di fuori del gruppo familiare e a scambiarsi le donne che, vietate alla cerchia parentale, diventano disponibili per altri uomini. Il gruppo familiare si allarga e si instaura una rete di rapporti più vasta che ai vincoli di sangue aggiunge i legami artificiali e sociali con cui si stabiliscono sistemi di alleanze e forme di solidarietà che garantiscono la sopravvivenza del gruppo. A proposito della concezione evolutiva della storia della famiglia, inoltre, in un passo della sua opera intitolata *Storia universale della famiglia* (1987) Lévi-Strauss afferma esplicitamente:

«Non possiamo più credere che la famiglia evolva unilinearmente da forme arcaiche, per sempre scomparse, verso altre, da esse distinte e più progredite. Potrebbe darsi, invece, che la mente umana, col suo potere d'invenzione, abbia concepito ed espresso prestissimo quasi tutte le modalità dell'istituzione familiare. In tal caso, ciò che scambiamo per evoluzione non sarebbe altro che un susseguirsi di scelte compiute tra tutte quelle possibili, come conseguenza di movimenti variamente orientati entro i confini di un reticolo già tracciato».

Anche il nesso tra avvento della proprietà privata, comparsa della famiglia monogamica e computo della discendenza per linea maschile è stato smentito da studi recenti che mostrano come ci possano essere famiglie monogamiche anche in società in cui vige la comunanza dei beni e forme familiari che da monogamiche tendono a diventare estese e a confluire nel gruppo parentale in società in cui vige la proprietà privata dei beni.

## B) Le tesi sociologiche

Il contributo critico della sociologia consiste, invece, sia nella proposta di ipotesi interpretative ed esplicative di maggiore complessità e articolazione concettuale, che tengono conto di un elevato numero di **variabili** e fattori che rendono il **processo storico** di cambiamento delle formazioni familiari molto più **stratificato** e meno unilineare di quanto si pensi, sia nella messa in questione che l'esito conclusivo dell'evoluzione della famiglia sia la forma nucleare totalmente sganciata dalla parentela. Al primo caso appartiene la riflessione di **R. König**, il quale rileva un forte nesso tra struttura familiare e classe sociale di appartenenza, tale per cui la **famiglia estesa** è peculiare delle classi dominanti mentre quella **nucleare** è tipica delle classi inferiori, ma sono entrambe **egualmente presenti** dall'epoca romana fino al Medioevo. La predominanza del modello nucleare nelle epoche successive è, quindi, non il risultato di uno sviluppo progressivo e unidirezionale, ma della convergenza di due processi paralleli: da un lato quello di semplificazione e restringimento del gruppo familiare dei ceti abbienti così come prevede la legge di contrazione progressiva di Durkheim, dall'altro una maggiore diffusione della forma nucleare all'interno della classe media e operaia di cui diviene la forma prevalente.

Nella storia sociale della famiglia italiana tra il XV e il XX secolo, inoltre, è presente un ulteriore parametro di diversificazione che è costituito dalla differenza tra città e campagna. Per quel che concerne il secondo rilievo, ciò che viene constatato è che se è indubbio un isolamento dalla parentela nella famiglia nucleare dal punto di vista abitativo, non altrettanto si può dire riguardo i legami di lealtà e solidarietà e di dipendenza materiale e psicologica che ancora uniscono fortemente il nucleo familiare con le famiglie di origine dei coniugi, specialmente in un contesto familistico come quello della realtà socio-culturale italiana. **Litwak**, infatti, in una controversia con Parsons ritiene che si debba parlare, a proposito della famiglia nucleare moderna e contemporanea, piuttosto di «**famiglia estesa modificata**» e di «**parentela a distanza**», facendo notare come la cessazione della coabitazione non comporti affatto un'emancipazione dalla parentela e un affievolimento del legame, ma come le famiglie mantengano con il gruppo parentale un rapporto di sostegno e di scambio molto stretto e significativo.

### C) Le tesi della storia e della demografia

Le discipline che più hanno indotto, con le loro ricerche, a rivedere lo schema interpretativo evolucionistico sono state la storia e la demografia. L'insigne storico medievale francese **Marc Bloch** (1886-1944) ne *La società feudale* (1939-40) fa vedere come la **storia della famiglia** non segua un andamento uniforme e continuo, bensì **ciclico** e costituito da fasi alterne di dilatazione e contrazione, e mostra come la famiglia monogamica nucleare appartenga sempre ad una delle due fasi e non sia soltanto il momento conclusivo di un cammino evolutivo, ma compaia molto prima dell'epoca moderna dell'industrializzazione.

In Gallia essa rappresenta, infatti, il prototipo di famiglia fino al IX secolo. Successivamente, l'arrivo di grandi invasioni di musulmani, ungheresi e scandinavi, l'incapacità del potere centrale di proteggere la popolazione e il generale stato di incertezza che caratterizza l'epoca medioevale costringe i gruppi familiari appartenenti allo stesso ambito parentale ad unire le forze e ad aggregarsi, accrescendosi notevolmente e cementandosi istituendo doveri di sostegno reciproco. Con il diradarsi delle invasioni tra il XIII e il XIV secolo cessa pure il ciclo di potenziamento della famiglia estesa, anche grazie ad un processo di consolidamento dello Stato e di accentramento del potere mediante la restrizione dei privilegi e dell'autonomia dei gruppi o **clan familiari** (la totalità degli individui discendenti da un unico antenato e legati, quindi, da rapporti di consanguineità), creando, così, le condizioni per il riemergere della famiglia nucleare.

Di centrale rilevanza per la storiografia della famiglia sono, inoltre, le ricerche svolte dallo storico inglese **Peter Laslett** (1915-2001) e dal gruppo da lui fondato negli anni Settanta (gruppo di Cambridge) che, seppur limitate nel tempo e nello spazio, hanno consentito sia la raccolta di un patrimonio cospicuo e particolareggiato di fonti e documenti che l'elaborazione di ipotesi piuttosto originali. Il parametro che Laslett utilizza per le sue indagini è quello che lui chiama «**aggregato domestico**», individuato dalla coreidenza sotto lo stesso tetto e dalla consumazione condivisa di almeno un pasto al giorno. L'aggregato domestico si distingue sia dalla famiglia (come unità coniugale con o senza figli), che dall'*houseful* (ovvero l'insieme delle persone che dimorano nella stessa abitazione, le quali possono formare uno o più aggregati domestici) e dal sistema familiare (in cui sono inclusi tutti

gli individui, coabitanti e non, uniti da legami di consanguineità e affinità parentale). Egli identifica sei categorie di aggregati familiari:

- 1) **unipersonali**;
- 2) **senza struttura familiare** (conviventi con rapporti di parentela e non ma che non costituiscono un'unità coniugale);
- 3) **semplici** (composti da una sola unità coniugale familiare, ovvero da una coppia con o senza figli o da vedovo/a con figli);
- 4) **estesi** (formati da un'unità familiare e da parenti);
- 5) **multipli** (costituiti da due o più unità familiari imparentate);
- 6) **indeterminati**.

Gli aggregati contemporaneamente estesi e multipli formano la categoria degli aggregati complessi. Dall'analisi dei dati da lui raccolti, Laslett rileva che la media dei componenti di un aggregato familiare inglese dal XVI al XIX secolo è costante e uguale a 4,75 membri, mentre nel periodo successivo diminuisce gradualmente fino a tre. La comparazione con altri dati relativi ad altri paesi europei e periodi storici portano Laslett a concludere che la famiglia-ceppo, a differenza di quanto molti credessero, non abbia costituito la **forma predominante e distintiva della famiglia nella società europea** e che, piuttosto, sia stata la **famiglia nucleare** a svolgere in maniera costante questo ruolo primario. (Per **famiglia-ceppo** si intende, secondo la definizione datane da Frédéric Le Play, una famiglia a struttura patriarcale tipica della tradizione contadina europea, composta da un capo-famiglia, da un figlio coniugato, che risiedeva con lui nella casa paterna e che era il solo a ricevere l'eredità, e da eventuali altri figli non coniugati ed esclusi dall'eredità).

Gli studi di Laslett vennero ritenuti non privi di approssimazioni e difetti: 1) l'utilizzo non di dati censitari ma di elenchi nominativi fatti per scopi amministrativi non ben decifrati rende impossibile capire quanta parte della popolazione riguardassero; 2) lo specifico assetto sociale di Inghilterra, Francia settentrionale, America del Nord e Paesi Bassi, che, a differenza di Francia centrale e meridionale, Germania, Ungheria, Austria e Svezia, presentava uno scarso numero di casi di aggregati domestici multipli (cioè famiglie-ceppo), non consentirebbe una generalizzazione a livello europeo; 3) una pura e semplice media numerica non tiene in considerazione il ciclo di vita dell'aggregato domestico, ovvero tutte le trasformazioni che esso subisce nel corso della sua esistenza e determinate da fattori come le regole della sua costituzione, tassi di mortalità e fecondità e il bilanciamento del rapporto tra mezzi di sostentamento disponibili e forza lavoro necessaria; 4) l'interpretazione delle fonti per quel che riguarda la posizione ricoperta da ciascuno dei membri dell'aggregato e più in generale la condotta sociale dell'aggregato stesso è molto problematica; 5) non si tiene conto del contesto sociale in cui



l'aggregato è inserito e che, anche a partire da condizioni differenti, può portare alla formazione di uno stesso tipo di aggregato.

In seguito alle critiche subite, Laslett ha poi precisato la portata delle sue tesi dandone una delimitazione geografica più puntuale, immaginando una linea ideale che va dall'Europa nord-occidentale a quella sud-orientale le cui estremità indicano la prima la zona di maggiore concentrazione di aggregati complessi, la seconda di aggregati semplici, ipotizzando sempre e comunque una loro compresenza. Ma al di là dei limiti dell'analisi di Laslett, il suo lavoro è quello che più ha contribuito al ridimensionamento e alla messa in discussione del modello esplicativo evoluzionista, poiché mostra come la famiglia a **struttura nucleare** semplice costituisca un **elemento costante** del sistema familiare europeo pre-industriale tanto da rappresentare, sebbene con maggiore diffusione in alcune aree e in alcune realtà storico-sociali, il **50% di tutte le tipologie familiari**.

Tutto questo sta a significare che una teoria elegante e semplice come quella evoluzionista non è, però, in grado di cogliere la complessità dei fenomeni di mutamento che investono la famiglia e che, inoltre, ciò che si rende necessario a tale scopo è guardare non solo alla struttura della formazioni familiari, ma anche alle **relazioni** che le contraddistinguono. È sulla direttrice di tale intento programmatico che si muove quello che viene chiamato **«approccio dei sentimenti»**, una corrente storiografica che analizza la nuclearizzazione dal punto di vista del significato (simbolico-culturale) che la famiglia assume per i soggetti che ne fanno parte nel momento di passaggio dall'epoca medioevale a quella moderna e contemporanea. Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, infatti, si assiste a un vero e proprio rivolgimento del modo di vivere e impostare le relazioni all'interno della famiglia e questo indipendentemente dal tipo di struttura che la connota. Le relazioni familiari, ovvero i **rapporti di autorità e di affetto** che legano i membri di una famiglia sulla base della loro età e identità di genere, **accentuano** fortemente il loro **carattere affettivo**, che li lega in maniera più intima e privata determinando, per converso, uno sganciamento fisico e morale dalla parentela. Le conseguenze principali di tale rivoluzione sono:

- un minore condizionamento e controllo da parte della famiglia sulla **scelta del coniuge**, che diviene funzionale alla strategia di vita del singolo;
- un **rapporto genitori-figli molto più stretto ed esclusivo** e, conseguentemente, l'assunzione del compito della socializzazione primaria unica-

mente da parte dei genitori, a differenza di quanto avveniva in passato quando i figli erano spesso allevati da balie, istitutori o altri nuclei in cui venivano mandati come garzoni;

- un atteggiamento di maggiore **chiusura** e minore scambio della famiglia rispetto all'esterno, a cui corrisponde anche una limitazione dell'accesso altrui nello spazio fisico della casa.

Uno degli esponenti di tale approccio, lo storico canadese **Edward Shorter**, nel suo *Famiglia e civiltà* (1978) mostra come la nuclearizzazione della famiglia non sia una questione di struttura e composizione familiare, o di organizzazione della convivenza domestica, ma che ad essa corrisponda, piuttosto, una condizione **spirituale** e un atteggiamento morale diversi della famiglia. Ciò che differenzia la famiglia nucleare dalle altre è il forte sentimento di **solidarietà, unità e condivisione** che congiunge i suoi componenti e li separa dal resto della società. Essi sentono di essere legati da un rapporto emotivo speciale e privilegiato, che necessitano di difendere da una possibile invasione di soggetti esterni **isolandosi** maggiormente rispetto al passato. Il termine famiglia denota, ora, soltanto il gruppo formato da genitori e figli che risulta, quindi, caratterizzato da una forte **privacy**.

Shorter ritiene che questa tipologia di relazioni familiari sia sorta inizialmente all'interno della **classe operaia** e si sia poi estesa verso le classi sociali più elevate e che sia una conseguenza della mentalità economica capitalistica della seconda metà del Settecento: i valori di fondo di quest'ultima, quali competitività e interesse personale, finivano per condizionare anche i rapporti tra familiari, producendo, tra gli altri effetti, una svalutazione e un **allentamento dei legami con la parentela**. Lo storico inglese **Lawrence Stone** ritiene, al contrario, che essa si sia sviluppata, in epoca precedente l'industrializzazione, nell'**alta borghesia** in seguito al diffondersi, per motivi di ordine economico, politico e sociale, di una sorta di «individualismo affettivo», ovvero di un nuovo modo dell'individuo di relazionarsi a familiari e parenti. Se neanche questo approccio risulta esente da critiche (concernenti il sostanziale disaccordo tra i suoi seguaci, una insufficiente considerazione della struttura e un utilizzo di fonti, quali diari e biografie, testimonianza solo delle classi colte), tuttavia ha il pregio di aver messo in luce come non ci sia una stretta corrispondenza tra struttura e relazioni familiari, ma che strutture diverse possono dar luogo a modalità di relazione identiche e viceversa e ciò dimostra, oltre l'erroneità della concezione evuzionista, anche la intrinseca problematicità del concetto di struttura nucleare.

Riassumendo, l'insieme degli apporti delle discipline prese in esame ci rivelano che nell'area europea sin dall'epoca medioevale siamo di fronte ad una **presenza sia temporale che spaziale e territoriale di forme familiari nucleari, estese e multiple** e che ciò che muta nel tempo è solo il

rapporto quantitativo tra le stesse o il loro distribuirsi e articolarsi in relazione ai molteplici fattori da cui dipendono o a cui sono correlate quali:

- il tasso di **fecondità** e di **mortalità** (che determinano la possibilità della compresenza o meno di più generazioni);
- il tipo di **territorio** (città o campagna) di **stanziamento**;
- la **classe sociale** di appartenenza (nobiltà, borghesia, artigiani, commercianti, operai, contadini, proprietari terrieri);
- le regole di **successione** della proprietà (che può essere ereditata da uno soltanto o da tutti i figli);
- le **norme legali e sociali** della contrazione del **matrimonio**.

Ciò che emerge, inoltre, è che l'**industrializzazione** non è l'epoca e il processo storico che ha prodotto e visto la nascita del modello nucleare di famiglia, ma ciò che ne ha **determinato la diffusione** e l'estensione presso ceti sociali in cui non era prevalente, rendendola la forma tipica e dominante della società e dell'epoca moderna e contemporanea.

#### 4. LA STRUTTURA RELAZIONALE DELLA FAMIGLIA NELLE DIVERSE FORME DI SOCIETÀ

L'effettiva difficoltà di scrivere una storia generale della famiglia e di decidere tra l'ipotesi che la forma nucleare abbia sempre costituito la struttura basilare della realtà sociale europea e quella che divenga tale soltanto nella società moderna e contemporanea, al termine di un lungo percorso evolutivo, possono trovare una possibile risposta in un nuova prospettiva di analisi dell'istituzione familiare e dei suoi mutamenti che abbia come punto focale il concetto di **relazione sociale** intesa in senso strettamente sociologico, ovvero come **realtà strutturale e simbolica al tempo stesso**, e a partire da essa individui «le forme tipiche che si strutturano in base ai principi organizzativi basilari di ogni formazione storico-sociale» (Donati).

La struttura di una tipologia familiare, infatti, non va considerata soltanto come il modello formale che stabilisce l'organizzazione della convivenza di più individui, ma è essenzialmente una **struttura relazionale** in cui, cioè, i singoli sono correlati tra di loro da norme e rapporti di autorità che disciplinano le relazioni fra uomini e donne e fra gli appartenenti alle diverse generazioni. Tali rapporti e relazioni familiari, inoltre, non fanno che seguire e rispecchiare il modello di autorità che governa l'intera collettività so-

ziale in cui l'aggregato familiare è inserito, per cui la struttura relazionale della famiglia, essendo conforme ai criteri del potere istituzionale, rimane, all'interno di uno stesso sistema sociale, costante e indipendente dalle forme di convivenza che essa adotta (e spesso legate anche alle fasi del suo ciclo di vita). In ogni forma di società, infatti, anche se sono presenti numerose tipologie familiari, ve ne è una **prevalente** e strutturata sulla base dei suoi **principi organizzativi**, che si differenzia, poi, ulteriormente in relazione al carattere urbano o rurale del territorio e al ceto sociale dei suoi componenti. È possibile, pertanto, ripercorrere una «storia» della famiglia sulla base delle principali formazioni storico-sociali.

### A) La famiglia nelle società pre-culturali

Nelle società pre-culturali il criterio che istituisce le relazioni d'autorità è individuato nell'**età** e nel  **sesso** così che il nucleo del potere è costituito integralmente dal **sistema della parentela**. La famiglia nucleare, pur se presente e riconosciuta, risponde a regole di formazione e a norme interne che rispecchiano e rispettano i principi dell'apparato parentale. Le strutture e le relazioni parentali determinano l'intera vita sociale o ogni comportamento individuale e familiare e rappresentano, pertanto, un'**istituzione totale**. La forma di organizzazione sociale a cui essa dà luogo può essere quella della **tribù** (se caratterizzata da nomadismo) o quella della **famiglia-clan** (se stanziata stabilmente su un territorio).

### B) La famiglia nella società tradizionale

Il principio organizzativo nelle società tradizionali assume la forma di **istituzione politica**, ovvero dell'attribuzione del potere a una classe dominante e allo Stato, che svolge la funzione di governo e controllo della società. La comunità sociale si presenta ripartita e stratificata in **classi sociali e stati ascrittivi**, ognuno dei quali connotato da un tipo di aggregato familiare corrispondente e parallelo alla sua struttura di autorità.

Al vertice si trova la **famiglia nobile**, alla quale lo Stato delega il potere politico e il controllo della proprietà della terra, e che a sua volta demanda le funzioni produttive alle classi inferiori. Si tratta di una famiglia individuata da uno stesso lignaggio, ovvero da una **discendenza patrilineare** da un comune e noto antenato che dà il nome a tutti i membri e che denota il prestigio e il valore dell'appartenenza alla stirpe. Il lignaggio, oltre a tale

significato simbolico, ha soprattutto la funzione di garantire e controllare la **trasmissione del patrimonio** attraverso le strategie matrimoniali e le norme di successione, che in genere privilegiano il primo figlio maschio. Anche l'ampiezza della famiglia (comunque considerevole vista la presenza di servitori e altri figli e parenti) varia in relazione all'esclusione o all'ammissione di membri in conseguenza delle scelte matrimoniali/patrimoniali.

All'interno degli **altri strati sociali** la famiglia assume sia forma nucleare che estesa e multipla, ma presenta una **struttura gerarchica di ruoli rigidamente organizzata in relazione al sesso e all'età** e, in parte, anche alla divisione del lavoro. La contraddistingue, infatti, una netta distinzione dei ruoli tra i coniugi e tra genitori e figli che vede la donna e i figli sottoposti all'autorità del marito/padre, nel caso di aggregato nucleare, del nonno, nel caso di aggregato multiplo, o comunque del maschio adulto che fa le veci di capofamiglia.

In generale, quindi, nei sistemi storico-sociali tradizionali, sebbene la forma dell'organizzazione familiare può variare a seconda del contratto che disciplina il rapporto tra proprietario e lavoratore della terra, o può subire mutazioni nel suo ciclo di vita al fine di mantenere la giusta proporzione tra risorse economiche e forza lavoro, la struttura dominante è quella della **famiglia patriarcale**, ovvero quella in cui è il maschio adulto, il patriarca, che detiene il potere decisionale e di controllo sull'organizzazione interna della famiglia e sulle sue relazioni con l'esterno.

### C) La famiglia nella società industriale capitalistica

Il perno attorno a cui si organizza la realtà sociale frutto dell'industrializzazione è il **rapporto tra capitale e lavoro salariato**. Ciò fa sì che il mercato e le sue regole autonome divengano l'istituzione fondamentale di tutta la società e che, al contrario, lo Stato perda la sua funzione centrale. Conseguentemente il rapporto e la suddivisione tra le varie classi sociali non sono più di natura politica, ma economica e, più precisamente, determinati non dal possesso della terra, ma del capitale. Il reperimento delle risorse economiche avviene, ora, all'esterno della famiglia, così che la gestione contabile familiare si scinde dalla gestione contabile dell'azienda.

Il nuovo assetto economico dà vita a un sistema valoriale che pone in primo piano l'interesse personale e in seguito a ciò si innesca un processo di **individualizzazione** che, parallelamente alla società, investe la famiglia e

le sue relazioni interne ed esterne. Si assiste ben presto, infatti, ad un'inversione del rapporto tra famiglia e individuo tale per cui non è l'individuo ad essere funzione della famiglia, ma, viceversa, è la famiglia ad essere funzionale alla sua ascesa sociale. Inoltre, se in primo tempo le relazioni parentali agevolano l'ingresso nel mercato del lavoro, rapporti di lavoro sempre più individualizzati conducono ad un graduale distacco e indipendenza dal gruppo parentale e al declino dei valori di lealtà verso di esso. In reazione a tale separazione e alla condizione di crescente anomia del contesto sociale, la famiglia si stringe in sé e rafforza i suoi legami interni (sia tra coniugi che tra genitori e figli), che diventano più **intimi** e contrassegnati da **sentimenti d'affetto** e suscitano nei suoi membri un senso di profonda **comunanza e coesione**. La socializzazione primaria e la cura dei figli (di numero ridotto) sono un incarico riservato unicamente alla madre. Il bisogno di salvaguardare il loro rapporto esclusivo li spinge ad una **privatizzazione** sempre maggiore delle loro relazioni e alla chiusura dell'ambiente domestico nei confronti di quello esterno.

#### **D) La famiglia nella società post-industriale**

Nella formazioni storico-sociali contemporanee lo Stato riacquista il suo ruolo di istituzione centrale con la funzione di disciplinare i rapporti tra individuo e società. Questa si attualizza soprattutto nella forma del **welfare-state**, ovvero della garanzia e istituzionalizzazione dei principali diritti sociali e della solidarietà tra cittadini di classe, età e sesso diverso. La devoluzione allo Stato di queste ulteriori funzioni acuisce il fenomeno di **individualizzazione e privatizzazione** che si verifica sia all'interno della famiglia, come sempre maggiore indipendenza di ogni suo membro dall'ambiente familiare di provenienza, che al suo esterno, dove l'emancipazione avviene nei confronti della parentela. La stratificazione sociale tra gli individui e le famiglie è determinata non più in base al ceto sociale, ma al livello di inserimento nel mondo del lavoro che, attraverso la regolazione del mercato e del **welfare-state**, redistribuisce le risorse economiche tra i singoli. La deprivatione di molte delle sue funzioni, specie di quella economica, conducono ad un'immagine e ad una rappresentazione della famiglia unicamente come comunicazione e luogo degli affetti.

La strutturazione delle famiglie assume una diversa configurazione in relazione all'età dei suoi componenti, da cui a sua volta dipende il rapporto

con il mercato del lavoro e con lo Stato sociale. Ma è soprattutto il nuovo clima culturale e il nuovo assetto relazionale interno alla famiglia a moltiplicarne le forme e le sue realizzazioni concrete. La **pluralizzazione degli stili di vita** e dei modelli di consumo e l'incentivazione all'autorealizzazione personale da un lato, una **flessibilizzazione della suddivisione dei ruoli** tra i coniugi e una maggiore autonomia economica reciproca tra tutti i membri dall'altro, generano una mutazione e **riorganizzazione continua** della struttura familiare che è sempre più il frutto di un'inclinazione e di una scelta individuale e, a volte, contingente. Tale dinamicità giunge oggi fino al punto di mettere in moto tentativi e processi autonomi di de-istituzionalizzazione della famiglia, che non stanno a significare, però, il suo effettivo declino o la cessazione delle sue funzioni, ma solo una sua ulteriore trasformazione e un suo **rinnovamento sia a livello strutturale che relazionale**, che mantengono intatto il suo insopprimibile ruolo di centro di produzione e interazione sociale, culturale e generazionale essenziale alla vita di ogni società.